

Nel paese delle chiacchiere, Gesù è nel mondo come luce.

1. Nel paese delle chiacchiere.

Nel paese delle chiacchiere la gente non ha un passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità. Nel paese delle chiacchiere si parla di tutto e tutti hanno qualche cosa da dire: parlare non costa nulla. Dopo una bella chiacchierata e anche una accesa discussione gli abitanti del paese delle chiacchiere se ne vanno a casa contenti di aver detto e ascoltato cose interessanti.

Nel paese delle chiacchiere si dicono banalità anche sulle cose serie: tanto nessuno ne ricava niente, nessuno ci perde niente. Si usano spesso espressioni aggressive per squalificare l'interlocutore chiamandolo ciarlatano, credulone e circondandolo di disprezzo.

Nel paese delle chiacchiere abita gente che ha tempo da perdere e che trova interessante quello che è curioso, strano. Nessuno si sente in pericolo, non è mai questione di vita o di morte. Si parla tanto per parlare, si ripetono luoghi comuni e notizie di seconda mano, ci si sente importanti quando si dicono cose che gli altri non hanno ancora sentito. Insomma è un salotto di vanità e di discussioni tanto accese quanto inutili e inconcludenti.

2. Quando è questione di vita o di morte. La rassegnazione

Il paese delle chiacchiere non è il paese adatto per affrontare le questioni serie, le sfide drammatiche, le domande che sono come ferite che straziano l'anima, quando è questione di vita o di morte.

Per certi aspetti noi viviamo in un paese delle chiacchiere.

Ma la situazione impone alle persone serie le questioni serie. La pandemia che ha visitato tante persone e tante famiglie, che ha provocato tanto dolore riempie di paure, di rabbia, di domande difficili. Dove stiamo andando? Che cosa ci aspetta nel futuro? E quale è il nostro ultimo destino?

Alcuni forse preferiscono lasciarci convincere che la saggezza più alta sia la rassegnazione, come se insistere con le domande serie fosse un ostinarsi a sbattere la testa contro il muro. Si dicono: le risposte non ci sono! È inutile continuare a ospitare inquietudine e rabbia.

3. Quando è questione di vita o di morte. La speranza.

Chi ascolta le parole di Gesù riceve invece una luce: *io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre*. E la luce che irradia dalla parola, dalla vita, dalla morte e risurrezione di Gesù è vita, vita eterna, secondo il comandamento del Padre.

E il mondo rivela il suo significato, l'umanità rivela la sua vocazione nella vicenda di Gesù, l'opera che Dio ha compiuto per farne il giudice dei vivi e dei morti, *dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti*.

Il fondamento della speranza dei discepoli di Gesù non è in un ragionamento filosofico, non è in una eccitazione emotiva, non è in una anestesia del dramma di vivere. Solo Gesù risorto è motivo credibile per la speranza che la morte non sia la definitiva sconfitta della vita.

4. Il fallimento della predicazione e la perseveranza nella missione.

Paolo ad Atene riceve derisione e insulti per la rivelazione inaudita, troppo provocatoria per gente troppo presuntuosa nel suo disprezzo della carne.

I cristiani di oggi forse sono troppo intimoriti dall'aria che tira nel paese delle chiacchiere e l'annuncio della risurrezione e della speranza è lasciato tra le parole solenni della liturgia.

Questa situazione deprimente che stiamo vivendo chiede però un soprassalto di fierezza e di coraggio: "noi crediamo che ci sia salvezza per il mondo, perché Gesù è venuto per salvare il mondo e per rendere i fratelli e le sorelle partecipi della vita di Dio, la vita eterna".

Noi possiamo veramente amare i fratelli, le sorelle, i familiari, gli amici perché vivono e vivranno della vita di Dio: l'attaccamento alle persone non è un predisporre al lutto, perché tutti dobbiamo morire, ma piuttosto è entrare nella comunione dei santi, perché siamo chiamati a vivere.

Noi possiamo veramente appassionarci a portare a compimento la nostra vocazione, a fare bene quello che dobbiamo fare, perché la conclusione della storia non è l'annientamento di tutto che rende il bene uguale al male, cioè niente e rende i giusti uguali agli empi, cioè niente. La conclusione della storia è il giudizio del Figlio dell'uomo che darà a ciascuno secondo le sue opere e secondo la sua misericordia.